POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Intervista con Catherine D’Ignazio: Data Feminism nella storia urbana e nel patrimonio

Original
Intervista con Catherine D’Ignazio: Data Feminism nella storia urbana e nel patrimonio / Dinler, Mesut. - In: @ DIGITCULT. - ISSN 2531-5994. - ELETTRONICO. - 6:1(2021), pp. 1-8.

Availability:
This version is available at: 11583/2934232 since: 2021-10-24T21:56:03Z

Publisher:
Aracne editrice

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 April 2024

DigitCult | Scientific Journal on Digital Cultures

Intervista con Catherine D'Ignazio: *Data Feminism* nella storia urbana e nel patrimonio

Mesut Dinler
Interuniversity Department
of Regional and Urban Studies and Planning
Politecnico di Torino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39 10125 Torino, ITALY

Interview with Catherine D'Ignazio: Data Feminism for Cultural Heritage and Urban History

Published 30 September 2021

Correspondence should be addressed to Mesut Dinler, Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli, 39 10125 Torino, Italy. Email: mesut.dinler@polito.it

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: http://www.digitcult.it

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/

 doi:10.53136/97912599449001

Introduzione

Catherine D'Ignazio è Assistant Professor di Urban Science and Planning presso il Department of Urban Studies and Planning del MIT. È anche direttrice del Data + Feminism Lab che utilizza dati e metodi computazionali per lavorare verso l'equità di genere e razziale. D'Ignazio è una studiosa, artista/designer e mamma hacker che si concentra sulla tecnologia femminista, su *data literacy* e sull'impegno civico. Ha gestito hackathon sulla giustizia riproduttiva, progettato sistemi che suggeriscono notizie globali, creato sculture parlanti e twittanti sulla qualità dell'acqua e guidato marce volte a visualizzare dati per immaginare il futuro dell'innalzamento del livello del mare. Con Rahul Bhargava, ha creato la piattaforma Databasic.io, una suite di strumenti e attività facilitare l'ingresso dei neofiti nella data sciencei nuovi arrivati a data science. Il suo libro del 2020 *Data Feminism*, pubblicato da MIT Press, e scritto insieme a Lauren Klein, traccia un percorso per la diffusione di pratiche di data science più etiche e responsabili. La sua ricerca all'intersezione tra tecnologia, design e giustizia sociale è stata pubblicata sul *the Journal of Peer Production*, sul *the Journal of Community Informatics* e sugli atti di *Human Factors in Computing Systems (ACM SIGCHI).* I suoi progetti di arte e design hanno vinto premi dalla Tanne Foundation, Turbulence.org e Knight Foundation e sono stati esposti alla Biennale di Venezia e all'ICA Boston.

Intervista

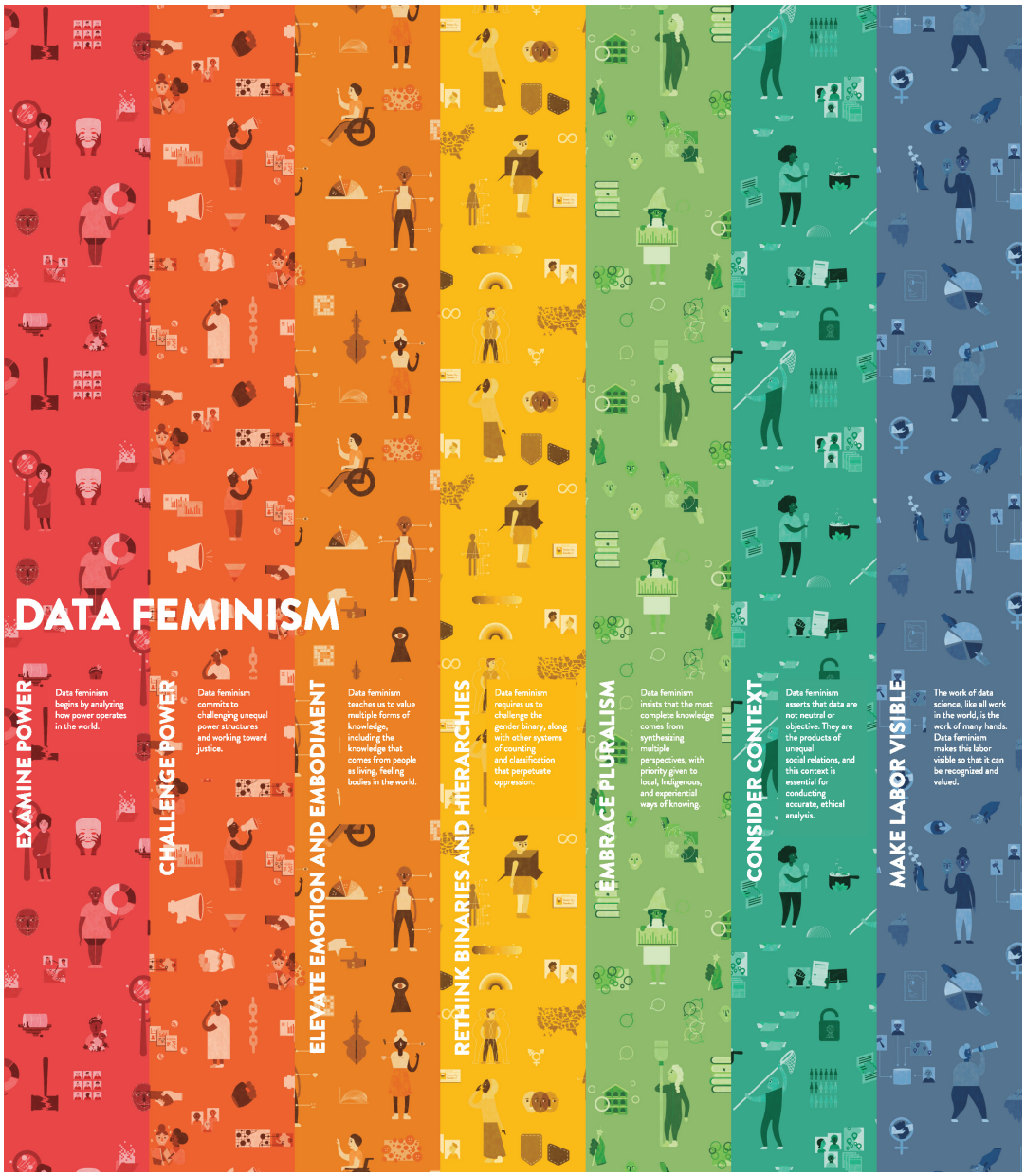
Mesut Dinler (MD): Cara Catherine, *Data Feminism* ha avuto una grande influenza su molti ricercatori, me compreso. Ho letto il libro con grande gioia; mi ha davvero aperto la mente perché mostra l'importanza di avere una prospettiva critica non solo nei confronti dei dati ma anche delle dinamiche di potere della società in generale. Dimostri e difendi che il femminismo intersezionale ci aiuta a capire come queste dinamiche operano nel mondo dei dati e inquadri i dati sia come parte dei problemi del nostro mondo contemporaneo, ma anche come soluzioni a quei problemi. Questo approccio sembra fondamentale anche per il *Data + Feminism Lab* che, secondo il sito web del laboratorio, utilizza dati e metodi computazionali per lavorare verso l'equità di genere e razziale, in particolare per quanto riguarda lo spazio e il luogo. Puoi raccontarci come è nato il *Data + Feminism Lab* e cosa ha convinto te e Lauren F. Klein a scrivere *Data Feminism*?

Catherine D'Ignazio (CD): Certo, grazie. Forse comincerò con il secondo perché è venuto prima, cioè è nato prima il libro e poi il laboratorio. Nel 2015 ho scritto un post sul blog che si chiamava *"What Would Feminist Data Visualization Look Like?" - Come poter visualizzare i dati in modo femminista*. Quel particolare post sul blog è piuttosto breve, ma ha iniziato a porre alcune di queste domande sul potere e sui dati che esponiamo nel libro. È diventato virale in un mondo molto piccolo, in una comunità molto piccola di persone che si occupano di visualizzazione e scienza dei dati. Poi però due persone separatamente mi hanno detto: "Devi parlare con Lauren Klein!", perché in effetti aveva parlato anche lei di femminismo e visualizzazione dei dati, anche se da una prospettiva più storica. Lauren è una studiosa di letteratura che guarda al primo periodo storico americano. Ha svolto questo lavoro per far emergere esempi storici di visualizzazione dei dati da parte di donne e persone di colore che in genere non inseriamo nella linea della cronologia della visualizzazione dei dati. Di solito, quando si storicizza la visualizzazione dei dati, in generale questa è ad opera di uomini bianchi che lavoravano negli uffici nazionali di statistici. Allora mi hanno detto di mettermi in contatto con lei e così ci siamo incontrate. Ed è stato allora che abbiamo concordato nel dire che le reciproche prospettive erano davvero complementari, così come le nostre esperienze e formazioni disciplinari. Abbiamo quindi scritto un breve articolo chiamato "Feminist Data Visualization", molto breve, circa 4 o 5 pagine. E poi abbiamo avuto l'opportunità, attraverso una connessione che ho avuto, di scrivere una proposta di libro. E MIT Press era molto interessato e abbiamo deciso: "OK, facciamolo".

Ma una delle cose di cui ci siamo rese conto quando parliamo di approcci femministi alla visualizzazione è che la visualizzazione avviene alla fine del processo di data science, cioè fai

tutto questo, raccogli i dati, li devi analizzare, tu li devi esplorare e così via per arrivare infine alla visualizzazione, quindi, in un certo senso, tutto ciò che viene prima è imperfetto e non puoi avere una visualizzazione femminista senza avere cose femministe che vengono prima. Quindi ci siamo dette, dobbiamo espanderlo per comprendere l'intero processo di realizzazione di un progetto di data science. Fondamentalmente è così che è nato il libro. E poi è buffo perché, durante il processo di scrittura di *Data Feminism*, sia Lauren che io abbiamo cambiato istituzioni. Lei è passata dal Georgia Institute of Technology all'Emory University, e io sono andata dall'Emerson College, anch'esso nell'area di Boston, al MIT. La cosa emozianante di venire al MIT è che ho avuto l'opportunità di avviare il mio laboratorio di ricerca qui. Quindi mi è sembrato molto logico costruirlo partendo dal lavoro di *Data Feminism*, ed è da lì che proviene *Data + Feminism Lab*. In realtà la nostra missione è provare a creare il femminismo dei dati. Quindi è tipo: "OK, abbiamo delineato questi principi nel libro, mettiamoli in pratica attraverso questi progetti applicati in laboratorio". Stiamo costruendo applicazioni software, lavorando con le comunità e così via.

MD: Il libro fornisce anche una linea guida di sette passaggi. È una linea guida per implementare il *data feminism*. Quindi, sulla base di questi passaggi, pensi che possiamo adattare il *data feminism* agli studi urbani?



 doi:10.53136/97912599449001

Figura 1. Infografica del *Data Feminism*. Fonte: http://datafeminism.io/blog/book/data-feminism-infographic/

CD: Decisamente. Abbiamo formulato questi passaggi specificamente in relazione ai dati e alla data science, ma in effetti io sono in un dipartimento di pianificazione urbana al MIT e faccio parte di un nuovo programma che abbiamo fondato che si chiama *urban science*, in cui stiamo davvero guardando all'intersezione tra pianificazione urbana, studi urbani e scienza dei dati. Penso che quando le città hanno iniziato a mobilitare tecnologie e dati, tutti questi diversi livelli, come tutto, dall'approvvigionamento alla gestione delle infrastrutture alla gestione dei manufatti culturali e dei dati culturali, in pratica, il paesaggio diventa più informato e i princìpi del *data feminism* è sempre più rilevante. Perché, sempre di più, i luoghi non sono solo fisici, ma informatici. Ci sono questi strati di informazioni sopra di loro. Quindi penso che abbia sicuramente rilevanza per gli studi urbani e infatti ho pensato che fosse molto interessante quando parli di patrimonio culturale perché questa è la direzione verso cui stiamo andando con il laboratorio in questo momento. Stiamo lavorando a un progetto chiamato "Audit the Streets" che si propone di fare una sorta di auditing dei luoghi commemorativi presenti sul territorio, per vedere chi viene commemorato, quale storia e quali eventi sono commemorati e, di contro, chi non viene commemorato nei luoghi urbani.

MD: Grazie mille, questa era anche la mia prossima domanda ma hai già risposto. Mi chiedevo se il *data feminism* ci aiuta a ottenere una nuova comprensione della storia - non solo capire cosa sta succedendo in questo momento, ma anche un nuovo modo di guardare indietro e analizzare e capire per avere una visione migliore di quello che è successo. E penso che il progetto Audit the Streets lo faccia in un modo innovativo. Grazie anche per aver parlato di beni culturali. Penso che comprendere il potere dei dati sia molto importante per comprendere il patrimonio culturale perché molte istituzioni del patrimonio sono attive nella produzione di dati culturali. E soprattutto in questo periodo di pandemia, ad esempio, in Italia, molte istituzioni sono state costrette a lanciare progetti digitali. Infatti, nel nostro dipartimento, attualmente stiamo portando avanti un progetto per mappare l'impatto digitale dell'esperienza del lockdown in Italia. Ricordando che sei uno dei co-curatori del libro *Uncertain Archives: Critical Keywords for Big Data*, come allineeresti il *data feminism* con il mondo del patrimonio culturale, le istituzioni culturali e il patrimonio digitale, se lo inserissimo in un quadro più ampio?

CD: Penso che ci siano connessioni significative lì. Soprattutto se parliamo in termini di istituzioni culturali che da sempre conservano archivi. Sono i custodi della storia, quindi una delle questioni che solleviamo in *Uncertain Archives* è come gli archivi siano sempre incerti. Non sono mai completi. Ci sono sempre delle omissioni e questo è vero da prima dei big data e del machine learning. Ci sono sempre state storie mancanti, archivi mancanti, cose che lo stato non riteneva degne di essere raccolte in questi archivi. Ma questo fenomeno è diventato ancora più accelerato ed esacerbato nell'era dei big data, poiché sempre di più noi digitalizziamo, raccogliamo e possiamo esplorare questi archivi in diversi modi. E penso che uno dei potenziali lì - una specie di ragione per cui stiamo facendo il progetto "Audit the Streets" – sia prendere gli archivi e auditarli. Li usi come un modo per esplorare ciò che non c'è, ciò che è scomparso o li guardi come una sorta di mappa del potere, il che non vuol dire che tutto ciò che è nell'archivio non è prezioso perché lo è sicuramente nella maggior parte dei casi e l'archivio è anche molto prezioso in sé. Solo che ci sono sempre delle omissioni, quindi usare un approccio come il *data feminism* è un modo per dire: "Ok, sappiamo che sarà incompleto, sappiamo che certi gruppi, o certe voci, o certe identità saranno emarginate. Come esploriamo questo archivio in un modo che possa reinserirli nell'equazione?" Quindi questo è il tipo di relazione che vedo lì. Ci sono approcci riparativi agli archivi, approcci recuperativi agli archivi quando pensiamo a come esponiamo le carenze dell'archivio come un modo per stimolare la più ampia conversazione pubblica su chi e cosa dovrebbe essere commemorato e commemorato nell'archivio. Ci sono queste conversazioni più ampie sul potere e alla fine si spera che, idealmente, le istituzioni archivistiche, le istituzioni del patrimonio vedano quel dialogo pubblico non solo come una critica agli archivi o simili, ma come un lato dell'ampio dialogo e impegno pubblici. Penso che ci sia tutta una sorta di potenziale pubblico e democratico lì dentro.

Tanto per fare un esempio, uno dei corsi che ho tenuto questa primavera era in collaborazione con il Comune/la Municipalità di Boston, in particolare con il loro dipartimento di Public Arts and Culture. Hanno fatto questa revisione molto sistematica dei loro monumenti e archivi d'arte pubblici. Stanno davvero osservando in modo approfondito perché il passato di Boston è molto coloniale. Quelli che commemoriamo sul territorio tendono ad essere coloni bianchi maschi a cavallo, che hanno partecipato alla guerra d'indipendenza. Il nostro corso sta esaminando chi è stato sistematicamente cancellato da quella storia. E anche il comune sta facendo quel lavoro, si sta impegnando in modo molto autentico e ci sta pensando in modo molto sofisticato; stanno facendo formazione interna sull'equità, stanno ridisegnando il loro processo della messa in produzione dell'arte pubblica, stanno studiando come creare più opere d'arte temporanee. Quindi, ci sono molti modi multiscalari in cui si impegnano nel proprio archivio, che in definitiva è un impegno con la storia. E stanno invitando il pubblico a partecipare a questo processo. Indefinitiva, questa penso che sia la direzione verso cui possiamo andare con l'approccio del *data feminism*. Consiste nel dire: "Prendiamo questi siti del patrimonio culturale come una collezione e analizziamoli come una collezione".

MD: Grazie, è stato molto interessante. Il settimo capitolo del libro è "Mostra il tuo lavoro" e penso che tu l'abbia già fatto per *Data Feminism*. Penso che uno dei modi per farlo, come nel caso di *Data Feminism*, sia pubblicare *open access*. Tuttavia, può essere molto costoso per molti ricercatori. Com'è stata la tua esperienza in merito e cosa ne pensi della pubblicazione *open access* e come possiamo noi ricercatori mostrare il nostro lavoro?

CD: Nel caso della serie che pubblichiamo con il MIT, siamo in un certo senso privilegiati, perché è pianificata in modalità *open access* da sempre. Per noi pubblicare un libro con questa serie è stata una delle cose più interessanti, perché era, per impostazione, programmata ad accesso aperto. Quindi non è stato qualcosa per cui dover trattare. Era già sul tavolo e ci è piaciuto molto. E dirò che c'è stata tutta una serie di benefici aggiuntivi dal fatto che il *data feminism* sia stato incluso nel programma dei corsi di diverse classi di tutte le diverse discipline. Penso che uno dei motivi principali sia che è ad accesso aperto. Se un insegnante vuole assegnare un capitolo, può semplicemente inviare il link e non deve acquistare l'intero libro solo per leggerne una parte. Quindi, è stata una grande risorsa per il progetto, ma sono totalmente d'accordo con te, ci sono state altre situazioni per documenti accademici, ad esempio, in cui desideravo fortemente che il lavoro fosse ad accesso aperto e quindi sono dovuta andare a chiedere fondi alla mia istituzione per pagare 1500 dollari e rendere un singolo articolo *open access*. E l'ho fatto in passato perché sono stata in grado di fare pressioni sul mio tutor per pagarlo per questo articolo. Ma penso che il costo fosse esorbitante e non possiamo immaginare che anche i singoli ricercatori possano sostenere quelle spese. Penso che sia insostenibile. Con creatività e un po' di strategia possiamo anche riuscire a condividere liberamente il nostro lavoro. Ho articoli che non sono ad accesso aperto, ma se qualcuno me ne chiede una copia gliela do sempre. Penso che ci siano zone grigie in cui possiamo pubblicare *open access* ricorrendo a stratagemmi, e anch'io sostengo pienamente questi sistemi. Sono solidale perché penso che sia ingiusto chiedere agli autori di sostenere i costi dell'*open access*. È qualcosa che dovrebbe essere sopportato dalle nostre istituzioni.

MD: La mia ultima domanda sarà molto personale. Uno dei progetti recenti a cui il Lab ha contribuito è il progetto "Dati contro il femminicidio". È personale per me, perché sono originario della Turchia e sfortunatamente in Turchia, il femminicidio è un meccanismo operato dallo stato in cui possiamo osservare tutti e quattro i domini nella matrice del dominio, come delineato da Patricia Hill Collins nel suo lavoro magistrale *Black Feminist Thought* che spieghi anche tu nel capitolo sul potere di *Data Feminism*. Quindi la mia domanda è: in un paese autocratico come la Turchia, dove difficilmente si ha accesso ai dati e non si può mai essere sicuri dell'accuratezza degli stessi anche quando li si ottiene, quali modi alternativi abbiamo a disposizione per raccogliere i dati?

CD: Grazie per questa domanda, ho appena visto che la Turchia si è ritirata dalla Convenzione di Istanbul e in seguito a ciò ci sono state grandi proteste. Penso che questo fatto sia davvero deludente. In realtà, attraverso la rete "Data Against Femminicide", siamo in

 doi:10.53136/97912599449001

contatto con un paio di persone in Turchia. Non so se hanno una propria operazione di raccolta dati, ma faranno sicuramente parte della nostra rete; quindi, penso che siano coinvolti in una sorta di monitoraggio della violenza di genere. Fondamentalmente, il lavoro che stiamo cercando di fare attraverso quel progetto è una sorta di *citizen data science*. Questo sta finendo per essere l'argomento del mio prossimo libro perché è davvero interessante e sta accadendo in molti paesi diversi, principalmente in America Latina, ma abbiamo anche intervistato persone in Nord America, abbiamo intervistato un gruppo in Kenya e ce ne sono altri in Africa, credo che ci sia un gruppo in Turchia, un altro in Germania, ecc. Quello che stanno facendo è monitorare il femminicidio, che è l'uccisione di donne basate sul genere, basandosi su articoli di giornale e post sui social media in una data area geografica. Quindi quello che stanno facendo è davvero interessante. A volte c'è solo una persona, a volte un gruppo di 30 o 40 persone che si occupano di monitorare i media e che, quando si imbattono in rapporti su donne o persone LGBTQ+ uccise, copiano e incollano tutti i dettagli sul caso in questi fogli di calcolo più sistematici; quindi, utilizzano quei numeri come un modo per, in alcuni casi, controllare i numeri del governo o, in altri, semplicemente mettere nuovi dati a disposizione di tutti. Se il governo non sta monitorando affatto, come spesso accade, allora pubblicano i loro numeri e in alcuni casi utilizzano i dati per organizzare azioni simboliche performative negli spazi pubblici. Stiamo assistendo a molte performance di questo tipo di negli spazi pubblici in Messico e in contesti messicani, ad esempio dove le persone scrivono con grande affetto i nomi di tutte le vittime per quell'anno nelle piazze della città; quindi, basta compilare questa enorme piazza della città con i nomi delle donne uccise. Oppure fare graffiti sulle statue e cose del genere. Penso che questo tipo di attivismo sui dati sia un modo per dire: i gruppi stanno monitorando. Nel libro ne parliamo come di controdati, una specie di scienza dei controdati femminista in cui si utilizzano dati e metodi della scienza dei dati ma in un modo che contrasta il potere egemonico dello stato, delle corporazioni e in alcuni casi anche dei media, un modo per controbattere al loro potere consolidato.

MD: Grazie mille Catherine. Ci sono delle ultime parole che vorresti aggiungere?

CD: Non credo, l'ho apprezzato. Sono così felice di sapere che i tuoi studenti apprezzano il libro. Mentre scrivevamo, stavamo cercando di scrivere per un pubblico di studenti che potrebbe non sapere nulla di femminismo e che potrebbe non sapere nulla di dati. Stiamo cercando di essere molto fruibili, ma è davvero gratificante sapere che ha funzionato per i tuoi studenti.

Reference List and Citations

Collins, Patricia Hill. *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness and the Politics of Empowerment,* New York: Routledge, 2008.

D'Ignazio, Catherine, and Lauren F. Klein, *Data Feminism,* MIT Press, 2020.

Figura 2. Cartoline sui principi del *Data Feminism*: #1 “Esaminare il potere”; #2 “Sfidare il potere”; #3 “Elevare l'emozione e l'incarnazione”; #4 “Ripensare binari e gerarchie”. Fonte: http://datafeminism.io/blog/book/data-feminism-infographic/

 doi:10.53136/97912599449001

Figura 3. Cartoline sui principi del *Data Feminism*: #5 "Dedicarsi al pluralismo"; #6 "Tener conto del contesto"; #7 "Rendere il lavoro visibile". Fonte: http://datafeminism.io/blog/book/data-feminism-infographic/